

ventore dell' *ottava rima*; ma subito dopo aggiunge: « Benché a parlar piú proprio, egli debba dell' ottava piú tosto ch' inventore, dirsi riformatore. Perché veramente la prese da' Siciliani, mutandole la schietta chiusa. Che dove coloro la facevano (ed anco adesso la fanno) tutta di due sole rime; cioè accordando il settimo e l' ottavo verso alter nativamente co' gli altri sei superiori, egli la fece di tre, accordando essi due ultimi vicinamente, come s'è detto ». Ognun vede come in quest' osservazione il nostro volle discostarsi dai piú che volevano assolutamente che per prima volta, nella *Teseide*, si usasse l' *ottava rima*, la quale invece giustamente vien ricercata nello strambotto siciliano; e appare manifesto ch' egli non sdegnò di abbassar l' orecchio e di prestar attenzione alla rozza poesia del popolo, dalla quale, come vedemmo, prese spesso concetti amorosi.

(*Continua*)

MARIO MENGHINI.

GALILEO GALILEI E IL P. ORAZIO GRASSI (*)

Comparvero nell' agosto dell' anno 1618 tre comete, una delle quali, che si vedeva nel segno dello Scorpione, piú delle altre cospicua per chiarore e durata: l' apparizione s' era mantenuta fino al gennaio del 1619; e quantunque Galileo,

(*) Riproduciamo, per cortese permesso del chiaro autore, di che gli siano rese grazie, dai *Nuovi Studi Galileiani* inseriti nelle *Memorie del R. Istituto Veneto* (v. XXIV) questa importante monografia che tocca specialmente i genovesi in relazione con Galileo.

LA DIREZIONE.

impedito da lunga e pericolosissima malattia, poco (1) avesse potuto osservarle, pure vi fece intorno particolar riflessione, conferendo con gli amici quel che gli pareva di questa materia. L'arciduca Leopoldo d'Austria, che, trovandosi intorno a quel tempo in Firenze presso la sorella, moglie del Granduca, volle onorarlo con la propria persona, visitandolo fino al letto, tornato in patria gli scriveva da Innsbruck sotto il dì 13 gennaio 1619: « essendomi consignato un discorso sopra la Cometa, ve lo mando con la presente, et vi prego avisarmi quanto prima il suo parere saggio, che aspetterò con desiderio » (2),

(1) Questo « poco » asserisce il VIVIANI (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 350); ma GALILEO stesso affermò d'essere stato in letto ammalato per tutto il tempo nel quale durò l'apparizione (*Breve discorso della istituzione di un Principe e compendio della Scienza Civile di Francesco Piccolomini con otto lettere e nove disegni delle Macchie Solari di Galileo Galilei*. Pubblicava la prima volta SANTE PIERALISI. Roma, tip. Salviucci, 1858, pag. 205), ed altrove espressamente asserì: « Per tutto il tempo che si vide la Cometa io mi ritrovai in letto indisposto; dove sendo frequentemente visitato da amici, cadde più volte ragionamento delle Comete.... nè poteva intorno a ciò risponder altro agli amici e padroni, che con istanza mi domandavano su tal materia, che qualche dubitazione, la quale anco non poteva, rispetto all'infermità, mettere in carta ». (*Le opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IV. Firenze, 1841, pag. 163) — Per la verità bisogna aggiungere che in questo tempo si hanno alcune osservazioni registrate tra quelle dei Pianeti Medicei; ma sarebbe impossibile l'affermare con sicurezza, se quelle osservazioni siano state fatte, o soltanto registrate da GALILEO.

(2) Mss. Galileiani. Par. I, Tomo XIV, car. 146 — *Lettere inedite a Galileo Galilei* raccolte dal dott. ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. dell'Associazione, 1872, p. 50. — L'ALBÈRI riproduce uno squarcio di questa lettera, attribuendola al Cardinale LEOPOLDO DE' MEDICI (!), e combinando insieme il desiderio espresso nella lettera con quello d'un poscritto, nel quale si legge: « Saperia ancor volontiero il parer del P. Benedetto sopra questa Cometta. » (*Le opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo V. Parte I. Firenze, 1846, pag. 167).

e di Francia (1) e da varie parti d'Italia a lui si ricorreva, come al solo che, e per avere più profonda conoscenza delle cose del cielo, e per essere provveduto di ottimi strumenti, avrebbe potuto pronunciare una parola autorevole in mezzo alle comuni incertezze. Crebbero le istanze nella occasione in cui il P. Orazio Grassi della Compagnia di Gesù tenne pubblicamente su questo argomento un discorso (2), onde Galileo, evitando, almeno in apparenza, di entrare personalmente nella questione, si valse dell'opera di Mario Guiducci, suo amico, scolaro e predecessore nella carica di Console dell'Accademia Fiorentina, facendogli tenere in essa, in due giornate del mese di maggio 1619 (3), un discorso in cui venivano fatte conoscere le opinioni sue, tanto intorno a quelle esposte dal Matematico del Collegio Romano, quanto sull'argomento in generale. In questo *Discorso delle Comete*, dato in luce alla fine del giugno 1619 (4), ravvisa il Viviani la causa di tutte le « male soddisfazioni che

(1) Veggasi fra l'altre la lettera di Mons. BONSI, Vescovo di Cesarea, a GALILEO, sotto il dì 18 dicembre 1618 (Mss. Galileiani. P. I. T. XIV, car. 142). — Il TARGIONI-TOZZETTI afferma, ma non sappiamo invero con qual fondamento, che « Galileo.... per render servito il Re di Francia, conferì i suoi pensieri a Mario Guiducci, per il Discorso sulle Comete ». (*Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso d'anni LX del secolo XVII*, raccolte dal Dott. GIO. TARGIONI-TOZZETTI. Tomo Primo in Firenze MDCCLXXX, pag. 61).

(2) *De tribus cometis anni M. DC. XVIII*. Disputatio astronomica publice habita in Collegio Romano Societatis Jesu, ab uno ex patribus ejusdem Societatis. Romae, ex typ. Jacobi Mascardi, 1619.

(3) *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI, Console della medesima e Rettore generale dello Studio di Firenze. In Firenze, M. DCC. XVII, pag. 388.

(4) *Discorso delle Comete* di MARIO GUIDUCCI, fatto da lui nell'Accademia Fiorentina nel suo medesimo Consolato. In Firenze, nella stamperia di Pietro Ceconcelli alle Stelle Medicee, 1619.

il signor Galileo da quell' ora sino agli ultimi giorni, con eterna persecuzione, ricevè in ogni sua azione e discorso (1). » L' accoglienza che s' ebbe questo *Discorso* vedremo fra poco; ma intanto avvertiamo che esso, per quanto pubblicato sotto il nome del Guiducci, era veramente opera di Galileo, e come tale da lui stesso diffuso e riconosciuto, checchè il Guiducci e Galileo stesso abbiano in contrario affermato.

In fatti, nella dedicatoria all' Arciduca Leopoldo d' Austria scrive il Guiducci che nel consacrarlo a lui: « mi hanno reso ardito l' eccessive significazioni d' affetto, che ella passando in Firenze si degnò di mostrare inverso il Sig. Galileo Galilei, matematico e filosofo di questa Serenissima Altezza, poichè non essendo altro il principal fondamento di questi miei scritti se non l' opinioni ch' egli ha tenuto delle comete, non ho dubitato punto di comparirle davanti con questa piccola offerta, come cosa nella quale ha sì gran parte quello ingegno sovrano cotanto stimato da Lei ». Di più deve avvertirsi che l' autografo del Guiducci, il quale si ha tra i manoscritti Galileiani (2), contiene numerose correzioni ed aggiunte di pugno di Galilao, che esso non è conforme allo stampato, sicchè può credersi che le differenze rappresentino l' intervento del nostro filosofo sulle bozze stesse di stampa, per la qual cosa non soltanto nella sostanza, ma anche nella forma il lavoro può dirsi Galileiano (3). Come di scrittura sua mandava ancora Galileo esemplari del discorso, con due

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo XV. Firenze, 1856, pag. 350.

(2) Parte III. T. XI, car. 3-21. Notisi poi, ciò che più importa, essere autografa di GALILEO la parte più ragguardevole del discorso, e del GUIDUCCI soltanto la introduzione.

(3) Non mancarono tuttavia di quelli che vollero attribuire questo lavoro esclusivamente al GUIDUCCI. Noto, fra gli altri, ALESSANDRO MARCHETTI. Cfr. *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI, ecc. In Firenze, M. DCC. XVII, pag. 388.

lettere esattamente conformi, ai Cardinali Maffeo Barberini (1) e Federico Borromeo (2), e, come tale riconoscendola, gliene accusavano ricevimento i cardinali medesimi (3), ed oltre ad essi, il Cardinal d'Este (4), Mons. Virginio Cesarini (5), l'Arciduca Leopoldo (6) ed il Muti (7).

Il discorso fu accolto con molto gusto dagli amici ed ammiratori di Galileo, ma con altrettanto disgusto dai gesuiti, e ne lo informava il Ciampoli scrivendogli: « Ma poi ch'ella mi domanda liberamente, le dirò bene una cosa, che qua non è finita di piacere ed è quel volerla pigliare col Collegio Romano, nel quale si è fatto pubblicamente professione di onorar tanto V. S. I Gesuiti se ne tengono molto offesi e si preparano alle risposte; e benchè in questa parte io sappia e conosca la saldezza delle sue conclusioni, con tutto ciò mi dispiace che tanto si sia diminuita in loro quella benevolenza e quell' applauso che facevano al suo nome » (8).

(1) *Breve discorso della istituzione di un principe e compendio della scienza civile di Francesco Piccolomini con otto lettere e nove disegni delle macchie solari di Galileo Galilei*. Pubblicava per la prima volta SANTE PIERALISI bibliotecario della Barberiniana. Roma, tip. Salviucci, 1858, pag. 205.

(2) *Alcune lettere di Galileo Galilei*, pubblicate ed illustrate da GILBERTO GOVI (Estratto dal *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche*. Tomo XIV. Giugno 1881). Pubblicato il 9 Maggio 1882. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1882, pag. 6.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 427. — *Lettere inedite a Galileo Galilei*, raccolte dal Dottor ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. dell'Associazione, 1872, pag. 52-53.

(4) *Lettere inedite a Galileo Galilei*, raccolte dal Dottor ARTURO WOLYNSKI. Firenze, tip. dell'Associazione, 1872, pag. 52-53.

(5) *Lettere inedite a Galileo Galilei*, ecc., pag. 54.

(6) Ciò argomentiamo dalle lettere del REMO a GALILEO, nel *Carteggio Galileiano Inedito* con note ed appendici per cura di GIUSEPPE CAMPORI. Modena, coi tipi della Società tipografica, MDCCCLXXXI, pag. 162-167.

(7) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 170.

(8) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 130.

E il disgusto forse fu tanto maggiore perciò che il Guiducci, il cui nome era stampato in fronte al *Discorso*, era stato egli stesso « per molt'anni fin da fanciullo allevato e ammaestrato » nel Collegio Romano (1); sicchè vedevano i Gesuiti sorgere contro di loro, un grande scienziato, il quale stimavano d'aver tanto accarezzato e adulato, ed un loro antico discepolo: in una parola, due ingrati.

L'avviso dato a Galileo dal Ciampoli, che cioè i Gesuiti s'apparecchiavano alla risposta, eragli confermato da Carlo Muti, il quale gli annunciava che il Grassi erasi recato a Perugia per darla alle stampe (2), ed un esemplare gliene mandava il Ciampoli stesso, accompagnandolo con lettera sotto il dì 18 ottobre 1619, nella quale leggiamo: « Il Padre Grassi gesuita, tornato ultimamente da Perugia, ci ha questa sera portato il suo Discorso intorno alla Cometa. Non ho ancora potuto leggerlo, nè voglio differire di mandarlo a V. S. Dalla quale so che era aspettato. Diceva il Padre haver proposto le sue ragioni; il meglio che haveva saputo, ma però che ha sempre trattato di lei honorandola. Ella potrà vedere il tutto infatti » (3). La risposta data alla luce con titolo di « *Libra astronomica ac philosophica* » (4) e sotto

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo V. Parte II. Firenze, 1853, pag. 597, 601.

(2) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc, pag. 170.

(3) Mss. Galileiani. Parte I. Tomo VIII, car. 91.

(4) *Libra astronomica ac philosophica qua Galilaei Galilaei opiniones de Cometis a Mario Guiduccio in Florentina Accademia expositae, atque in lucem nuper editae examinantur* a LOTHARIO SANSIO Sigensano. Perusiae, ex typ. Marci Naccarini, M. DC. XIX.

La Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze contiene due esemplari di questa opera, uno dei quali (Parte III, tomo XIII) è riccamente postillato da GALILEO e porta sopra una guardia la annotazione seguente di pugno del VIVIANI: « Vincentius Galilaeus, Magni Galilaei filius, Vinc.^o Viviani dono dedit hunc librum, cujus notae manuscriptae

lo pseudonimo di « Lothario Sarsio Sigensano » (semplice anagramma di « Horatio Grassio Salonensi ») il quale finge essere un discepolo del P. Grassi, lasciato quasi completamente da parte il Guiducci, attacca direttamente Galileo, giustificandosene con l'addurre: « Neque hic miretur Marius, Consule se praetermisso, cum Galilaeo rem transigi. Primum enim Galilaeus ipse, in litteris ad amicos Romae datis, satis aperte disputationem illam ingenii sui foetum fuisse profitetur; deinde cum idem Marius perigenue fateatur, non sua se inventa, sed quae Galilaeo veluti dictante excepisset, summa fide protulisse, patietur, arbitror, non inique, cum Dictatore potius me de iisdem, quam cum Consule interim disputare » (1). Essa è divisa in tre parti, cioè: « Examen primum eorum quae disputationi Nostrae a Galilaeo objecta fuerunt »; « Examen secundum, quo Galilaei opinio de substantia et motu cometarum expenditur »; « Examen tertium quarundam Galilaei propositionum severius consideratarum ». Così per la sostanza, come per la forma, Galileo giudicò questa scrittura così povera e disgraziata cosa da non potersi indurre a credere che fosse uscita dalla penna del Grassi; ma glielo confermava il Ciampoli, scrivendogli sotto il dì 6 dicembre 1619: « Dalla ultima lettera che V. S. mi scrive, veggio che ella non può indursi a credere che il P. Grassi sia l'au-

sunt ipsiusmet Galilaei ». Fra le altre, nel frontespizio, la parola « examinantur ». è ironicamente corretta da GALILEO con « exanimantur ». L'altro esemplare (Parte III, tomo XIV) porta alcune postille, le quali nel catalogo della Collezione Galileiana vengono attribuite al GUIDUCCI; a noi però sembra che l'aggiunta del frontespizio: « in qua P. Horatius Grassius, dum aliorum inscitiam et rusticitatem insectatur, suam prodit » sia di pugno di GALILEO.

Per comodità dei riscontri, anzichè all'edizione originale, noi ci riferiremo con le citazioni all'edizione curatane dall'ALBÈRI.

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IV. Firenze, 1844, pag. 64.

tore della *Libra Astronomica*; ma io torno a confermarle che sua Riverenza e li Padri Gesuiti vogliono che si sappia essere opera loro, e sono tanto lontani dal giudizio ch'ella ne fa, che se ne gloriano come di trionfo. Il padre Grassi tratta di V. S. con molto più riserbo che non fanno molti altri Padri, a' quali è fatto molto famigliare il vocabolo di *annichilare*; ma la verità è, che dal padre Grassi non ho mai sentito usar simil vocabolo: anzi egli tratta tanto modestamente nel parlare, che tanto più mi fa stupire nell'aver fatta la sua scrittura così gloriosa e con tanti scherzi mordaci. La risposta di V. S. s'aspetta con grandissimo desiderio, sapendosi ormai universalmente che dalla mano sua non escono se non gioie preziose, che sono incognite agli altri. E son certo che quanto più sarà copiosa di nuove conclusioni, tanto maggior meraviglia recherà, la quale sarà sempre accompagnata da quelle armi vincibili, che sogliono essere nei suoi discorsi . . . Io non veggo l'ora di leggere la risposta, ch'ella dà intenzione di fare, perchè son certo che l'annichilare certe opinioni inconsiderate, talora ricevute con plauso è opera consueta de' suoi ragionamenti » (1).

Galileo adunque si preparava alla risposta; e ve lo incitavano i Lincei (2), che insieme con lui si stimavano offesi dalla *Libra* del Sarsi; erano tuttavia concordi nel giudicare che « non comparisse il nome suo tanto glorioso in contesa con persona mascherata » e soprattutto di non « mai nominare nè detto Padre Grassi e nè meno il Collegio di Gesù, fingendo di pigliarla solo con quel discepolo, perchè altri-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 430-431.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 431, 436, 437, 438, 442, 444. — *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 178.

menti saria un non mai finire pigliandola con quei Padri, i quali, essendo tanti, darieno da fare a un mondo intero, e poi, se bene hanno il torto vorranno non averlo; e a noi ciò non potrebbe che nuocere assai essendo essi in particolare poco amici delle nuove opinioni, come sono tutti i peripatetici ».

Il Guiducci intanto, il quale dalla *Libra* erasi gravemente sentito offeso, rispondeva per suo conto con una lettera (1) al P. Tarquinio Galluzzi, gesuita, amaramente lagnandosi del modo nel quale s'era visto trattato; ma non sappiamo se e qual parte in questa scrittura abbia avuto Galileo, il quale continuava ad occuparsi dell'argomento, postillando la *Libra* e preparando la risposta; ed anzi chiedeva consiglio ai colleghi Lincei intorno alla persona alla quale dedicarla. Il Principe Cesi era d'avviso che l'opera dovesse dedicarsi al Padre Grünbergr; ma di questa opinione non erano gli altri: « per non mettere in fastidio quel povero Padre », ed opinavano dovesse indirizzarsi a Mons. Virginio Cesarini « porgendone occasione l'istesso Lotario, che si vale nelli suoi scritti della testimonianza ed autorità di Sua Signoria Illustrissima »: concordi però erano tutti, e Galileo con essi, che avrebbe dovuto studiarsi ogni modo per non irritare la potentissima Compagnia (2). A compiere il lavoro venivano sollecitandolo il Ciampoli ed il Cesarini (3); il quale ultimo

(1) Lettera al m.^o r.^o p.^o Tarquinio Galluzzi della Compagnia di Gesù di MARIO GUIDUCCI, nella quale si giustifica dalle imputazioniategli da Lotario Sarsi sigensano nella *Libra astronomica e filosofica*. In Firenze, nella stamperia di Zanobi Pignoni, 1620. — L'ALBÈRI sembra non essersi accorto ch'era questa la risposta alla quale accennava il GUIDUCCI nella sua al CESI del 19 giugno 1620. Cfr. *Le opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 445.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VIII. Firenze, 1851, pag. 447-450.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 5, 11-12, 16, 18.

aveva con vivissima gratitudine accettato che a lui venisse indirizzato; e finalmente nel novembre 1621 Galileo partecipa al Cesi di averlo compiuto (1): da una lettera di lui al Liceti parrebbe che ne avesse mandato il manoscritto a Roma addì 24 luglio 1622 (2); il quale però non fu effettivamente mandato, e al Cesarini, se non nell'ottobre successivo (3). Questi ne accusava ricevimento con lettera del 28 di questo mese (4), e lo mandava il 21 dicembre al Cesi, scrivendogli: « prego V. E., notate che avrà le cose gli pareranno forse troppo pungenti, e altri particolari di dottrina ch'ella non approvasse, ad inviarmelo qua subito, acciò possiamo farlo stampare quanto prima, senza essere impediti dai Gesuiti, che di già l'hanno penetrato » (5). Ed a questo proposito scriveva il Cesarini stesso direttamente a Galileo: « Di già la nuova di questa apologia è arrivata al Sarsi ed al Collegio Romano, essendo stati avvisati da persone di costi, ch'essa

(1) *Le Opere de Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze 1852, pag. 13.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 285.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 286. — In questa lettera al CESI, sotto il dì 19 ottobre 1622, GALILEO accenna ad una risposta alla *Libra* che s'era allora allora pubblicata col titolo seguente: « *Scandaglio sopra la Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi nella controversia delle comete, e particolarmente delle tre ultimamente vedute l'anno 1618*, del sig. GIO. BATISTA STELLUTI da Fabriano dottor di Legge. In Terni, app. Tommaso Guerieri, 1622 ». Intorno a quest'opera veggasi ciò che ne scrive FRANCESCO STELLUTI, fratello dell'autore, a GALILEO sotto il dì 16 agosto 1622. Cfr. *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 195. — In essa però non è nominato GALILEO; se non per incidenza nella dedicatoria fatta a nome dello stampatore.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 19.

(5) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 20.

— Per fermo importantissime lettere devono essere state scambiate intorno a questo argomento da GALILEO e da altri con Mons. CESARINI; disgraziatamente non ne abbiamo trovata alcuna traccia nell'archivio della famiglia SFORZA-CESARINI di Roma, da noi a tale uopo diligentemente esaminato.

era venuta a Roma; ed oltre a ciò avendola io qui ad alcuni letta, hanno penetrato il tutto. Non però gli è arrivato alle mani, nè la vedranno se non impressa. Stanno essi sitibondi ed ansiosi, ed hanno anche ardito chiedermela; l'ho io negata loro, perchè con maggiore efficacia avrebbero impedita la pubblicazione. Ha però questa difesa (benchè occulta finora) operato molto appresso i mezzani letterati, ed appresso alcuni detrattori della gloria di V. S. che si credevano trionfare del suo silenzio, perchè quelli, leggendola, e sentendo da me o da altri le ragioni di V. S., hanno conosciuto il vero, ed ora, sapendo che ella ha parlato, s'avvedono che la loro vittoria era vana, onde mi auguro che, imprimendosi, chiuderà la bocca ad ogni sorte di persona, e fors'anco allo stesso Sarsi. Oltre la pubblicazione ch'io farò della detta opera, penso di farla tradurre in lingua latina da persona molto idonea, per parteciparla di là dai monti a quegli ingegni avidissimi della verità e libertà filosofica, e presto comincerò ad attendervi ». Accennando poi all'apologia del Campanella, ed alle difficoltà ch'erano state opposte allo spaccio di essa, soggiunge: « Alcuni emoli si sono serviti di questa occasione per rinnovare contro di lei le calunnie tempo fa rifiutate e debellate, ma non mancano protettori ed amici a difendere il nome e la riputazione di V. S.; e l'innocenza de' suoi costumi, e l'obbedienza modestissima, con che ella ha mostrato sempre di riverire il decreto della S. Congregazione, palesano al mondo quale sia la sua mente, perlochè non posso credere che non s'abbia a superare d'ottenere licenza di stampare l'apologia mandatami contro il Sarsi, ed io mi adopererò tanto, che la farò riuscire, parendomi di molta riputazione di V. S., che qui, nella faccia della Chiesa, avanti gli occhi della Congregazione, sia approvata la sua dottrina, e si faccia applauso alle novità filosofiche, ch'ella adduce, benchè nel Collegio Romano quei Padri in sul principio

degli studi quest'anno abbiano fatto contro a' trovati di novità nelle scienze, e con lunga orazione cercato di persuadere gli scolari, che fuori d'Aristotele non si trova verità alcuna, non senza biasimo e derisione di chiunque ardisse sollevarsi sopra il giogo servile dell'autorità. Non ostante, dico, questa scomunica fulminata con tanta eloquenza, spero che le nobilissime speculazioni di V. S. avranno per Roma libero corso, ed applauso » (1).

Il grave scoglio della revisione potè venir superato, per essere essa stata affidata al P. Niccolò Riccardi, col quale Galileo doveva avere più tardi così numerosi ed importanti rapporti, e che conobbe di persona appunto in seguito a questa circostanza (2); e la stampa fu intrapresa e proseguì alacramente (3), non ostante che qualche opposizione non fosse mancata, ed anzi si fosse diffusa la voce, giunta anco a Firenze ed a Galileo stesso, che non s'era ottenuta la relativa licenza. Questo apprendiamo indirettamente da una lettera del Ciampoli al nostro filosofo sotto il dì 27 maggio 1623; nella quale leggiamo: « Mando a V. S. i due primi fogli del Saggiatore, acciò ella possa chiarir quelli, che, per ostinazione di malignità o per timor di gelosia, non voglion credere che se ne sia ottenuta licenza ». Ed anzi, porgendo

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 23-25.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 25-26 — Quivi è pur riprodotta testualmente l'approvazione per la stampa. Che poi il P. RICCARDI non avesse prima d'ora conoscenza personale con GALILEO, apparirebbe dalla lettera che citiamo; ma non vogliamo passare sotto silenzio che essi erano già in corrispondenza tra loro, ed anzi nella occasione nella quale il P. RICCARDI fu nominato Qualificatore del Sant'Uffizio, GALILEO, che sembra avergli scritto anche per lo innanzi, gli mandò le sue congratulazioni. Cfr. *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 121.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 27, 28, 38.

a Galileo, che non n'aveva di bisogno, nuovo eccitamento a procedere nella via, sulla quale doveva poi essere così bruscamente e fatalmente arrestato, proseguiva: « Questa sera in una lunghissima udienza di N. S. ho speso forse più di mezz'ora in rappresentare a Sua Beatitudine le eminenti qualità di V. S. Il tutto è stato sentito volentierissimo. Se in quei tempi ella avesse avuto qui gli amici che vi sono adesso, non occorrerebbe forse di cercare le invenzioni per campare dall'oblivione, almeno come filosofiche poesie, quelli ammirandi pensieri coi quali ella porgeva tanti lumi a questa età » (1).

L'assunzione del Cardinale Maffeo Barberini al Pontificato doveva dare nuova esca alle speranze dei Lincei, che deliberarono di dedicargli la risposta di Galileo, la stampa della quale era compiuta addì 21 ottobre 1623 (2), dedica che fu accettata e gradita (3). Dell'aver a questa sua risposta al Grassi imposto il nome di « *Saggiatore* » rende ragione Galileo stesso, scrivendo: « la quale ho voluto intitolare col nome di Saggiatore, trattenendomi dentro la medesima metafora presa dal Sarsi. Ma perchè mi è paruto che, nel ponderare egli le proposizioni del signor Guiducci, si sia servito d'una stadera un poco troppo grossa, io ho voluto servirmi d'una bilancia da Saggiatori, che sono così esatte che tirano a

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 30.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 43.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852 pag. 41.

— La risposta però rimase indirizzata al CESARINI, come si rileva dal titolo inquadrate in un rame del Vilamena, e che dice: « *Il Saggiatore nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libbra Astronomica e filosofica di Lotario Sarsi Sigensano*, scritto in forma di lettera all' Ill.^{mo} et Rever.^{mo} Mons. D. Virginio Cesarini Acc.^o Linceo, M.^o di Camera di N. S. dal sig.^r GALILEO GALILEI Acc.^o Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico Primario del Ser.^{mo} Gran Duca di Toscana. In Roma, M. D. C. XXIII, appresso Giacomo Mascardi ».

meno d' un sessantesimo di grano. E con questa usando ogni diligenza possibile, non tralasciando proposizione alcuna prodotta da quello, farò di tutti i lor saggi, i quali anderò per numero distinguendo e notando, acciò, se mai fussero dal Sarsi veduti, e gli venisse volontà di rispondere, ei possa tanto più agevolmente farlo senza lasciare indietro cosa veruna » (1). Grande diffusione ricevette questa risposta: fra i primi ad averne un esemplare fu il Grassi, e della prima impressione ch' egli ne ricevette venne Galileo ragguagliato da Francesco Stelluti, il quale gli scriveva sotto il dì 4 Novembre 1623: « il primo di questi libri, che si sia veduto in pubblico, fu uno di quelli che ebbe il Maestro del Sacro palazzo, che lo diede al libraro del Sole, e subito vi corse il Sarsi, dimandò il detto libro, e nel leggere il frontespizio si cambiò di colore, e disse che V. S. tre anni gli aveva fatto stentare quella risposta; ma forse nel leggerla gli sembrerà troppo frettolosa. Si mise subito il libro sotto il braccio e se n' andò, nè ho poi inteso altro, se non che il Padre del Collegio, che lo lesse tutto, ha detto che il libro è bellissimo, e che V. S. si è portata troppo modestamente, e che il Sarsi averà da fare assai a voler rispondere. In somma li Padri si stimano ben trattati da V. S. » (2). Ulteriori ragguagli intorno allo stesso argomento forniva a Galileo il Rinuccini, scrivendogli sotto il 2 dicembre che il Grassi: « in un primo discorso fatto con un mio amico lodò assai V. S. dicendo che nella scrittura v' era del buono, ma che con tuttociò voleva replicare, sebben fino alle vacanze dell' autunno non poteva attendervi, e che poi V. S. aveva van-

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IV. Firenze, 1844, pag. 156.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 44-45. — Cfr. anche ciò che ne scrive il RINUCCINI (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 154).

taggio sopra di lui, che aveva chi le pagava le stampe. Disse ben di voler replicare senza mordacità (che in questo si lamenta di lei), e che se V. S. veniva a Roma voleva far seco amicizia. Di lì a pochi giorni, l'istesso amico lo trovò tutto alterato, per aver visto una lettera scritta di Firenze a un suo amico qua, che diceva che costì era comparso il Saggiatore, il quale dovrebbe aver chiuso la bocca a tutti i Gesuiti, che non saprebbero che cosa rispondere; e seguì il Sarsi con questa sciocchezza, che se i Gesuiti sapevano in capo a l'anno rispondere a tanti eretici, saprebbero anche farlo a un cattolico. Di lui non so più altro; ma stamattina ho sentito dire da un Gesuita, che fra loro c'è severo comandamento di non discorrere di queste scritture; ma perchè ebbi tempo di domandare dei particolari, non ho per adesso che dirle altro su questo proposito » (1).

Il *Saggiatore* intanto riceveva ovunque le migliori accoglienze (2): lo stesso Pontefice se lo faceva leggere a mensa (3), e con suo estremo gusto l'aveva veduto tutto intero (4).

In questo tempo, e per motivi che altrove abbiamo posti in tutta evidenza (5), si recò Galileo per la quarta volta a Roma; e non sappiamo se in tale occasione il Grassi abbia potuto mandar ad effetto il suo disegno, di abboccarsi cioè col nostro filosofo e di stinger con lui « una intrinseca amicizia » (6); noi tuttavia siamo indotti a non crederlo, e se

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 49. — In questa lettera è alluso ad altra precedente sullo stesso argomento, ma che non è pervenuta fino a noi.

(2) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 211. — *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX, Firenze, 1852, pag. 50.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 44.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 50; Supplemento. Firenze, 1856, pag. 154.

(5) Cfr. a pag. 152-153 del presente volume.

(6) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 52.

anche seguì qualche incontro fra loro, non avvenne certamente la riconciliazione, anzi da principio al Grassi non riuscì nemmeno di abboccarsi col Guiducci, con la mediazione del Padre Tarquinio Galluzzi, avendo il Guiducci dichiarato di non ne voler sapere; vi si indusse però più tardi, forse « sentendo crescere il rumore delle battaglie » (1) che minacciava il Grassi con le sue risposte, ed acconsentì a riceverlo mentr'era ammalato (2). Raggiungiato di ciò Galileo dal Rinuccini, chiedeva al Guiducci notizie intorno al seguito abboccamento, le quali riceveva con lettera del 6 settembre 1624; da essa togliamo testualmente lo squarcio seguente: « Dal signor Tommaso Rinuccini m'è stato detto che V. S. aveva desiderio d'intendere in che modo s'era concluso l'abboccamento col Padre Grassi, e da che motivi io fossi condisceso a quello, che tante volte io avevo ricusato. V. S. sa l'istanze che mi sono state fatte più volte di ciò dal Padre Tarquinio: ci s'è aggiunto poi l'autorità d'un prelado principalissimo, e mio singolar padrone, che più volte e con molta energia mi ha richiesto del medesimo, al quale io non volli permettere, benchè non gli disdicessi, e andavo prolungando il negozio. Ma finalmente, fermato dalla febbre nel letto, essendomi venuti a visitare più Padri Gesuiti, ai quali io ero obligatissimo (3), mi parve da non disdir più e così, senza metter tempo in mezzo, il giorno dopo il dato consenso, fui visitato dal prefato P. Grassi con molta cortesia e affabilità, come se ci fossimo conosciuti prima un gran pezzo. Non s'entrò punto nelle cose passate, ma fu ben gran parte del nostro ragionamento in lodare le scritture di V. S., e

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 63.

(2) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 202.

(3) Rammentiamo qui la circostanza che il GUIDUCCI era stato già allievo del collegio Romano.

l'introduzione a tal discorso fu questa: che, parlandosi di molte opere di filosofia e d'altre materie che si stampano, e delle opposizioni che ad esse fanno talvolta i revisori di dette opere, il P. Grassi, o fusse che la coscienza lo rimordesse, o gli paresse ch'io parlassi per lui, venne a dire che a' giorni addietro aveva rivista e approvata quella bell'opera dell'Arcivescovo di Spalatro del flusso e riflusso, e che sebbene non v'era cosa veruna provata con ragione che valesse, non aveva potuto far di meno di non l'approvare, come fece. E laudando egli ed io concordemente la detta scrittura, soggiunse: Noi abbiamo però la scrittura del Galileo sopra la medesima materia, che è molto ingegnosa; al che io replicai che il pensiero di V. S. di mostrare col moto della Terra le reciprocazioni dei flussi e riflussi, e la varietà de' tempi ne' quali si fanno detti moti, era veramente da commendare; ma che se la storia non era interamente vera di quel che avviene in uno o in altro paese, ciò non era colpa sua; e soggiunsi che tal discorso era anche imperfetto, ma sperava bene che dovesse, per quanto s'aspettava a lei, rendersi perfetto, con assegnare le cause d'altri effetti, che nel primo si tacevano. E qui cademmo a ragionare del moto della terra, del quale V. S. si serviva per ipotesi, e non per principio stabilito come vero, dove il Padre disse, che, quando si trovasse una dimostrazione per detto moto, converrebbe interpretare la Sacra Scrittura altrimenti che non s'è fatto ne' luoghi ove si favella della stabilità della Terra, o moto del Cielo, e questo *ex sententia Cardinalis Bellarminj*; alla quale opinione io prestai totalmente l'assenso, e così, e con cerimonie, si partì il predetto congresso » (1). Il quale però non fu il solo: e Galileo, il quale intorno a questo tempo stava attendendo alla sua risposta all'Ingoli, sembra

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 65-67.

annettesse grande importanza a conoscere il pensiero del Grassi intorno alla dottrina copernicana; al quale proposito in una sua successiva del 13 settembre 1624, riferendo sopra altra conferenza avuta da lui col Grassi, e nella quale di ciò erasi espressamente tenuto parola, gli scrive il Guiducci medesimo: « mi pare che egli non abborisca molto il moto della Terra, quando ci siano ragioni buone per tal moto, e si levino le opposizioni che in contrario si arrecano » (1).

Siccome però in tali congressi non s'era mai parlato delle passate controversie, così non era stato peranco il Guiducci in caso di sodisfare la curiosità di Galileo rispetto alla risposta al *Saggiatore*, la quale da principio il Grassi aveva detto che avrebbe mandata fuori entro tre mesi (2); ma anche su questo proposito potè appagare il Maestro, che il Grassi in certa occasione ebbe a dichiarargli la sua intenzione di rispondere, aggiungendo « che era forzato a scrivere, e che gliene sapeva male » (3). Il seguito del carteggio del Guiducci mostra tuttavia che, anzichè essere spinto a rispondere al *Saggiatore* il P. Grassi incontrava da parte dei superiori non poche difficoltà per ottenere la licenza di farlo (4), se pure, come

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 69; Cfr. anche: Supplemento. Firenze, 1856, pag. 163.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, pag. 1856, 154.

(3) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 216-217.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856 pag. 177. — *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 220. — Tutto però porta a credere essere stata questa una fina manovra per non essere a parte delle busse, nel caso in cui il GRASSI n'avesse ricevute di nuove. Del resto pare che intorno a questo tempo il Collegio Romano imprendesse una campagna in tutte le forme contro GALILEO, poichè da altri, e non già dal GRASSI, come erroneamente afferma il NELLI (*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. Volume I. Losanna, 1793, pag. 323), si pensava a fare opposizione alla scrittura galileiana intorno alle cose che stanno sull'acqua. Cfr. *Carteggio Galileiano Inedito*: ecc., pag. 222-223.

giudicava il Guiducci, che, per essere stato allievo dei Gesuiti, li conosceva, le voci che si facevano correre a tale proposito non erano sparse ad arte (1). E infatti sotto il dì 8 febbraio 1625 scriveva a Galileo: « Intendo da un Padre Gesuita che il Sarsi non ha ancora cominciato a stampare la sua risposta, ma presto l'avrebbe mandata dove voleva che si stampasse. Io mostrai di averne dispiacere, cioè dell'indugio, e che sapeva che anche a V. S. sarebbe dispiaciuta questa tardanza, desiderando ella sommamente questa replica, o per cedere ingenuissimamente quando avesse veduto la ragione per la parte del Sarsi; o per rispondere se non era miglior della Libra. E il Padre mi disse: ci sarà da dire per l'una e per l'altra parte, perchè a molte cose il Sarsi non può contraddire, e in alcune ha mille ragioni. E domandando io inoltre della grandezza dell'opera, mi disse che sarà poco maggiore della Libra » (2). Non fu tuttavia per allora data alle stampe la risposta del Grassi, intorno alla quale, e ad un particolare assai piccante delle relazioni fra il Grassi e Galileo, porge notizia una lettera di Bartolommeo Imperiali al nostro filosofo sotto il dì 27 febbraio 1626, la quale, per essere inedita (3), pubblichiamo per intero, se anche contiene alcune cose estranee all'argomento principale del quale ci stiamo occupando. La lettera è del seguente tenore:

— Intorno a questo stesso tempo poi era stata tenuta nel Collegio Romano « una prefazione, anzi un'invettiva, molto veemente e violenta contro a' seguaci delle nuove opinioni contrarie alle peripatetiche ». *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 169-170, 174 176).

(1) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 221.

(2) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 224. — Veggasi anche a pag. 283 la lettera del CIAMPOLI posta sotto l'erronea data « 1629 » anzichè « 1625 » come dovrebbe essere, o « 1627 » come pare di poter leggere nell'autografo. Cfr. *Mss Galileiani*. Par. IV. Tomo IX, car. 109.

(3) *Mss Galileiani*. Par. VI. Tomo XI, car. 15.

« Molto Illustre et Eccellentissimo Signor honorandissimo,

« Il mio padre Santini che mi ama daddovvero, quando è certo di favorirmi straordinariamente non tralascia l'occasione, che al presente è stata delle più desiderabili che mi potesse offrire, nel dimostrarmi la gentilissima lettera di V. S. nella quale si compiace di far sì cortese memoria di me, che le vivo tanto obbligato. L'avrei preoccupata, Sign.^r mio Galileo, come soleva prima, se le guerre e qualche cura pubblica me l'avesero concesso; il danno è stato il mio, perchè nel corso di questo tempo con l'occasione delle sue risposte sempre dotte, avrei imparato quel che non so, e da chi sa assaissimo; se ella così si compiacerà in l'avvenire mi rifarò del disavvantaggio, perchè del resto io faccio professione di esserle vero servitore, e parziale.

« Io in tanto comincio a far triegua co' libri, ma non co' molti e varij; mi è saltato il capriccio d'intender le mirabili proprietà degli specchi, la dirò come l'intendo, non trovo autori che abbiano ex professo trattata questa bellissima scienza; Vitellione, come V. S. sa, ha trascurato molte cose: vorrei veder alcun moderno: Ella saprà il nome di qualcheduni, di gratia, mi faccia gratia a scrivermene, perchè io li commetterò dove saranno. E se V. S. avesse alcuno scritto, o trattato, massime se fusse suo, mi sarebbe di grandissimo gusto per imparare, con averglielo a rimandare quanto presto comandasse: scusi l'incomodo, la curiosità e la sigurtà. Al padre Grassi ho fatto la medema richiesta, ma si è scusato che non s'intende molto di questa scienza. È stato tre giorni a Genova, e si è partito l'altieri per Siena, non mi venne veduto altra volta; si parlò di V. S. et egli ne fece onorevolissima commemoratione, e mi disse che l'anno passato cercò di riconciliarsi con esso lei, ma che

ella non se ne compiacque; si duole del mostro (1) Ricardi, che, indovinando una risposta che altri diceva farsi del Grassi contro l'opposizione di V. S., disse: Vicisti Galilae. Vuol fare stampare in Lione la risposta il detto padre, avendo ritrovate difficoltà in Roma, l'ho pregato a desistere insino a tanto che l'avisi; ho voluto dargliene parte, perchè se io fossi buono per questa riconciliazione mi terrei quasi felice; le penne, de' religiosi particolarmente, non si denno aguzzare così acerbamente, io ne sento disgusto, e se bene so che V. S. sa risponder per le rime, tutta volta dispiacciono l'occasioni. Io mi dichiaro in tutto per tutto del mio Sig.^r Galileo al quale bacio le mani e son servitore fin che vivrò.

Genova, 27 febbraio 1626.

Di V. S. Molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} ser.^{re}

BARTOLOMEO IMPERIALI. »

La risposta che a queste aperture Galileo si affrettò a fare andò disgraziatamente perduta; ma ne possiamo argomentare da quello della replica dell'Imperiali, nella quale leggiamo: « Il motivo di V. S. di non aver voluto accettare la riconciliazione del P. Orazio Grassi prima che abbia dato alle stampe quel suo libro, ha del nobile e del generoso, come hanno tutte le azioni sue: nè punto mi duole della poca ventura del Padre, meritando di pagare il fio per essere stato il primo a provocare con opporsi così rabbiosamente alla verità. Suo sarà il danno, se con altra risposta per le rime

(1) Questo soprannome ebbe il P. NICCOLÒ RICCARDI, genovese del quale abbiamo toccato anche superiormente, dal Re di Spagna: alcuni dicono a motivo della sua maravigliosa memoria, altri a motivo della sua straordinaria grassezza.

sarà sferzato, onde una volta abbia a confessare: *Vicisti Galilaeae*, come il Mostro in Roma ha di già profetato. Il Sig. Gio. Battista Baliano, servitore di V. S. ed intendente della professione, mi diceva l'altro giorno, conforme il parer universale, che aveva disgusto di non essersi abboccato con esso nel tempo che si fermò per alcuni pochi giorni in Genova, per trarlo e convincerlo d'errore » (1).

Veniva finalmente alla luce la risposta (2) del Grassi al *Saggiatore* e ne dava ragguaglio a Galileo da Pisa l'Aggiunti (3) sul finir dell'anno 1626; non parve tuttavia che il nostro filosofo n'avesse immediata conoscenza, poichè la prima traccia, che ne troviamo nel suo carteggio, sta sotto il dì 2 agosto 1627, giorno nel quale egli scriveva al Castelli: « Le staffilate non sono penetrate così al vivo, che il medesimo non abbia recalcitrato, e con una assai lunga risposta procurato di sostenersi: e credo che il signor Andrea Arrighetti la manderà alla P. V., avendo risoluto esso e gli altri nostri amici, ch'io non ci stia a far altro, giudicando tal risposta esser troppo frivola e non metteva conto perderci tempo, conoscendosi apertamente che l'autore ha risoluto di voler essere l'ultimo a parlare in tutte le maniere » (4).

(1) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 239.

(2) Porta il titolo seguente: *Ratio ponderum Librae et Simbellae; in qua quid e Lotharii Sarsii Libra Astronomica, quidque e Galilaei Galilaei Simbellatore de Cometis statuendum sit, collatis utriusque rationum momentis, philosophorum arbitrio proponitur*. Auctore LOTHARIO SARSIO sigensano. Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy via Jacobea sub Ciconiis, MDCXXXVI. — La Biblioteca Nazionale di Firenze ne possiede nella Collezione Galileiana (Div. II. Par. III. T. XVI) un esemplare riccamente postillato da GALILEO.

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 110.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VI. Firenze, 1847, pag. 319.

Rispondeva il Castelli (1) approvando questo proposito di Galileo, nel quale si confermò il nostro filosofo dopo aver avuto un consimile parere dal Cesi, dal Ciampoli e da « altri palatini e letterati » (2).

Non possiamo tuttavia lasciare questo argomento senza rammentare ciò che in altro luogo (3) abbiamo avuta occasione di avvertire, cioè che, oltre alle risposte avevano i Gesuiti tentato di trarre altre e maggiori vendette sul *Saggiatore*. Scriveva infatti il Guiducci a Galileo: « alcuni mesi sono, alla Congregazione del Santo Uffizio, fu da persona pia proposto di far proibire o correggere il *Saggiatore*, imputandolo che vi si lodi la dottrina del Copernico in proposito del moto della Terra. Intorno alla qual cosa un cardinale si prese assunto d'informarsi del caso e riferire. E per buona fortuna s'abbattè a commetterne la cura al Padre Guevara, generale de' Teatini, che credo si chiamino i Minimi, il qual padre è andato poi in Francia col signor Cardinal Legato. Questo lesse diligentemente l'opera, ed essendogli piaciuta assai, la lodò e la celebrò assai a quel Cardinale, ed inoltre messe in carta alcune difese, per le quali quella dot-

(1) *Carteggio Galileiano Inedito*, ecc., pag. 260. — Veggasi un giudizio del CASTELLI su questa replica del GRASSI, nel Supplemento all'edizione alberiana, pag. 203-204.

(2) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc., Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 135. — GALILEO tuttavia meditò di pubblicare più tardi le sue postille alla replica del GRASSI, imperciocchè trattando col P. FULGENZIO MICANZIO della ristampa di alcune sue opere, gli scrive sotto il dì 19 novembre 1634: « Saria forse bene aggiungervi le postille, che ho fatte alla risposta del medesimo Sarsi al *Saggiatore*, e si potrebbe figurar, che allo stampatore fusse dato per le mani un libro di detto Sarsi postillato con risposte alle obbiezioni che ei fa al *Saggiatore*: la Paternità Vostra ci penserà un poco, ed io ancora ». (*Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo VII. Firenze, 1848, pag. 55.)

(3) Cfr. *Nuovi studi Galileiani* in *Mem. Ist. Veneto*, XXIV, pag. 157.

trina del moto, quando fosse stata anche tenuta, non gli pareva da dannare, e così la cosa si quietò per allora » (1). E Fabio Colonna scriveva intorno allo stesso tempo a Francesco Stelluti, raccomandandogli « Di ammonire il Galileo a scrivere con prudenza e riserva intorno alle cose scritturali . . . poichè si andavano cercando col maggiore scrupolo motivi onde proibirle: e ciò massime dai Gesuiti, i quali non furono mai molto suoi amici e disputavano a lui la gloria di molte sue invenzioni per attribuirle a sè stessi » (2). Giovò moltissimo a Galileo, l' avere in tale circostanza l' appoggio del P. Riccardi, il quale aveva già dichiarato al Castelli che gli bastava l' animo di difender sempre la parte Galileiana (3), ed interrogato più specialmente intorno alle opposizioni del Sarsi, rispondeva conforme la relazione che ne dà a Galileo il Castelli nei termini seguenti: « In presenza del signor Ascanio Piccolomini parlai col Padre Mostro, ricercandolo che dicesse il suo parere intorno alle opposizioni del Sarsi; il quale disse che le opinioni di V. S. non erano altrimenti contro la fede, essendo semplicemente filosofiche, e che egli avrebbe servito V. S. in tutto quello che lei gli avesse comandato, ma che non voleva comparire per poterla servire in ogni occorrenza, che le fosse dato fastidio dal Tribunale del S. Uffizio, dove egli è qualificatore, perchè se si fosse prima dichiarato, non avrebbe potuto parlare. E raccontò ancora che aveva patito un poco di burrasca per V. S. da' suoi frati. E in somma concluse che era tutto di V. S. » (4).

(1) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852 pag. 79.

(2) *Memorie storico critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi secondo Duca di Acquasparta fondatore e principe della medesima* raccolte e scritte da D. BALDASSARE ODESCALCHI, Duca di Ceri. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 191,

(3) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Supplemento. Firenze, 1856, pag. 204.

(4) *Le Opere di Galileo Galilei*, ecc. Tomo IX. Firenze, 1852, pag. 124.

L'incidente tuttavia, per allora, non ebbe seguito, e la nostra narrazione sarebbe compiuta, se non avessimo avuta la ventura di porre la mano sopra un importantissimo documento, il quale chiarisce, od almeno chiarirebbe, non essere il Grassi entrato per nulla nell'inasprire la guerra fatta più tardi a Galileo per la pubblicazione del *Dialogo*, e ciò contrariamente all'argomentazione del Reusch, il quale scrive a tale proposito: « Die im J. 1616 zum Siege gelangte Ansicht sahen die Jesuiten durch Galilei's Dialog bedroht, und da sie fühlen mochten, dass keiner ihrer Gelehrten die rein wissenschaftliche Widerlegung des Buches mit Aussicht auf Erfolg unternehmen könne, so lag es nahe, ein Einschreiten der kirchlichen Behörden zu provociren, zu welchem ja in der That das Buch Anlass bot. Ein wirksames Einschreiten gegen das Buch war aber, wie die Sachen lagen, nicht wohl möglich, ohne ein Einschreiten gegen den Verfasser desselben, und diesen zu schonen, mochten Grassi und Scheiner nichts weniger als geneigt sein. Diese Beiden werden am eifrigsten gegen Galilei operirt haben » (1). Da quest' accusa non va immune lo Scheiner, ed anzi non potè difenderlo neppure un suo recente apologista (2); ma che anche il Grassi possa essere accusato d'aver soffiato nel fuoco dovrebbesi escludere, se si presta fede al documento inedito che qui appresso pubblichiamo testualmente, e che consiste in una lettera autografa del Grassi stesso, assai probabilmente indirizzata al Dottore Girolamo Bardi, sacerdote e medico genovese, che fu per alcuni anni gesuita egli pure, e professore di filosofia nello

(1) *Der Process Galilei's und die Jesuiten*. Von D. F. H. REUSCH. Bonn, Eduard Weber's Verlag, 1879, pag. 234.

(2) *Christoph Scheiner als Mathematiker, Physiker und Astronom* von ANTON VON BRAUNMÜHL (*Bayerische Bibliothek* begründet und herausgegeben von KARL VON REINHARDSTOETTNER und KARL TRAUTMANN. 24 Band). Bamberg. Buchnersche Verlagsbuchhandlung, 1891, pag. 72-73.

Studio di Pisa. La lettera fu trovata nell' Archivio di Stato di Roma, e precisamente fra alcuni mazzi di scritture del secolo XVII, appartenute agli Scolopi del Monastero di S. Pantaleo in Roma: essa è del seguente tenore:

« Molto Ill.^{re} Sig.^{re} mio e Padrone Oss.^{mo}

Dalla lettera di V. S., da me ricevuta l' altr' hieri, scorgo quanto gran concetto ella habbia delle cose della Compagnia nostra, poichè anche le cose mie rimira con occhio sì affettuoso che le paiono di qualche stima. Il Sig. Galileo, che forse non ha l'istesso affetto verso la madre, non è meraviglia se rimirando le cose del figlio con occhio più spassionato, si ride di quelle e le stima da niente, come le stimo anch'io. Resto ben obbligato alla cortesia di V. S. che si sia degnata tener di me quella protezione la quale però non meritavo.

Quanto alli disgusti del sig.^r Galileo gli dico sincerissimamente che n' ho sentito grandissimo dispiacere, perchè gli ho sempre portato assai maggiore affetto di quello che si sia degnato egli portare a me; et essendo stato richiesto in Roma l' anno passato che cosa mi paresse del suo libro intorno al moto della terra, procurai con ogni sforzo mitigare gli animi inaspriti verso di lui, e renderli capaci dell' efficacia degli argomenti da lui apportati, tanto che si maravigliarono alcuni, come io, stimato da essi offeso dal sig.^r Galilei e per tanto forse poco ben' affetto, parlassi per lui con tanta premura; ma egli si è rovinato da sè stesso con invaghirsi tanto del suo ingegno, e col non fare stima alcuna degli altri, e però non si maravigli se tutti conspirano a danni suoi. L' autor del libricciolo insieme col P. Cabeo sapranno render buon conto di sè stessi. Le opere, o risposte, del s.^r Chiaramonte io non l' ho vedute, e, quando bene le havessi lette, poco buon giudice ne potrei essere, come manco mi son posto

ad esaminare i calcoli dal s.^r Galileo posti ne' suoi dialoghi: ben mi parrebbe cosa strana che questi avesse con tanto ardore pronunziato contro l'altro cosa che si facilmente si potesse dimostrar falsa: con tutto ciò alle volte i più arditì prendono più granchi.

Quanto alli SS.^{ri} Rovere, non trovo qui in Savona chi mi sappia dire specificatamente che strettezza di parentela ed amicitia habbiano con la S.^{ra} Principessa d'Urbino, ben stimano tutti che vi passi assai buona intelligenza.

Risaluto i mie cari SS.^{ri} e Padroni Gio. Accarigi et Augusto Chigi, insieme con Mons.^r Vicario, de' quali vivo ricordervolissimo et a V. S. mi offero per servo di cuore.

Di Savona, li 22 di settembre 1633.

Di V. S. M.^{to} Ill.^{re}

Servo humilissimo

ORATIO GRASSI. »

Altre tracce di relazioni dirette od indirette fra Galileo ed il Grassi non abbiamo trovate: al futuro biografo del gesuita savonese (1) vogliamo tuttavia indicare per fine otto lettere di lui a Giovanni Battista Baliani, i cui autografi si trovano nella Biblioteca Nazionale di Brera (2) Più ancora di una sua invenzione di un vascello insommergibile, sulla quale intrattiene il Baliani, ci sembra interessante lo squarcio della lettera sotto il 25 agosto 1652, che qui appresso riproduciamo: « il mio studio intorno alli colori vedo che

(1) Un breve cenno ne fu dato dal signor OTTAVIO VARALDO. Cfr. *Bibliografia di Orazio Grassi*. Savona tip. D. Bertolotto e C., 1888.

(2) Busta segnata: « A. F. XIII. 13. n.º 4. » V'è anche una lettera del BALIANI al FRASSI, in risposta all'affare della barca insommergibile.

non potrà condurre il suo parto a luce, per li rigorosi ordini fatti come mi vien detto in queste ultime Congregazioni Generali, nelle quali vien proibito a' nostri l'insegnare molte opinioni, delle quali alcune sono le sostanze del mio trattato, e dicono di proibirle, non perchè le stimino cattive o false, ma per essere nove e non ordinarie, talchè mi converrà sacrificarle alla santa Obedienza, nel che senza dubio guadagnerò più che mandandolo fuori. V. S. che non è soggetta a questi intoppi, ci lasci godere qualche novo parto dell'ingegno suo ».

Il bavaglio era all'ordine del giorno!

VARIETÀ

UNA LEGGENDA BACCHICA.

Il defunto dott. Mannhardt con una serie di interrogazioni fatte per iscritto a molti raccoglitori di canti e tradizioni popolari, ottenne di poter riunire ed ordinare non pochi documenti intorno al culto di Cerere ed alla coltivazione dei cereali, seguendone il progredire lento ma costante, dall'Oriente all'Occidente, attraverso i tempi ed i popoli.

Chi avesse denari e volontà, potrebbe fare altrettanto del culto di Bacco venuto colla vite dall'Asia anch'esso, e diffuso in tutte le regioni nelle quali l'uva può maturare. Alle falde del monte Meru nell'India, monte che, come l'Olimpo dei Greci, era la sede di tutte le divinità, il parco o *paradeison* degli antichi eroi indiani divinizzati, prosperava certamente la vite. Questa pianta fu quindi detta figlia del monte Meru. I Greci presso i quali *meros* vale coscia, inventarono la genesi